

## Il «Cantico dei Cantici»

Così Dio ha donato al suo popolo un sentimento contagioso, travolgente e per nulla profano

## Il libro che ha consacrato l'amore

Un testo pieno di passione ed esuberanza fisica che non ha eguali

di Pietro Citati



Israele nutriva un'immensa passione per *Il Cantico dei Cantici*: diceva che «il mondo intero non è degno del giorno in cui esso ci è stato donato da Dio». Tutti i libri della Bibbia erano santi, ma *Il Cantico* era il più santo di tutti: il più posseduto dal dono fisico della sacralità, che lo intingeva in ogni verso, sebbene parlasse, in apparenza, di una cosa profana, come l'amore.

Nulla è meno profano dell'amore che possiede *Il Cantico dei Cantici*. Dio tenta di conquistare il suo popolo: lo attira a sé con soavi legami di tenerezza, con indicibili vincoli d'amore. Dice ad Israele: «Io ti ho amato di un amore eterno, e perciò ti ho conservato la mia compassione». L'amore di Dio scende verso il suo popolo: diventa l'amore che l'uomo nutre verso la donna e la donna verso l'uomo; e poi risale, trasformandosi nella passione del popolo intero verso il suo Dio, senza che mai, nemmeno un attimo, venga dimenticato l'alone e l'impronta del sacro. Il dono meraviglioso del *Cantico* è proprio questo: il sacro impegna tutte le cose e le parole profane — il profumo di mirra, la lettiga, il combattente che impugna la spada, il baldachino con le colonne d'argento, la tenerezza e i languori della vita quotidiana.

I lettori cristiani del *Cantico*, lo hanno spesso spiritualizzato o allegorizzato, offesi dalla sua esuberanza fisica. Il *Cantico* è invece fisicissimo: quest'amore avviene nella natura: «Il nostro letto è lussureggiante; pareti della nostra casa sono i cedri, i nostri soffitti i cipressi». I capelli dell'amata sono un

gregge di capre, i denti un gregge di pecore: il ventre dell'amata è un mucchio di grano circondato da gigli, i suoi seni sono i cerbiatti; e la vite che germoglia, i fiori che sbocciano, i melograni a cui spuntano le gemme sono i più frequenti segni amorosi.

Nell'amore del *Cantico* sono presenti tutti i sensi. L'amore è la totalità dei sensi, ognuno dei quali è portato all'estremo dalla propria intensità: tema che non raggiungerà mai più questa violenza. Ogni sensazione supera sempre di nuovo se stessa, come se non ci potesse essere un fine: poi tutti i sensi si riuniscono e si rafforzano a vicenda. L'amore è odorare il profumo, cibarsi del miele, bere il vino e il latte. Ognuna delle due figure amorose si precipita sull'altra, si ciba dell'altra, si sazia dell'altra.

«Dammi da bere i baci della tua bocca, / le tue carezze entusiasmano più del vino / è bello i tuoi profumi respirare». «Cos'è che sale dal deserto / come una colonna di fumo, / esalando profumo di mirra e di incenso / e di ogni essenza esotica?». L'amore è, sovrannamente, profumo: odorare il profumo, cibarsi del profumo, scambiare il proprio profumo con quello della persona amata e persino di Dio, perché anche Dio è profumo, il profumo dei profumi. Tutti i possibili aromi sono enumerati: il nardo e lo zafferano, la cannella e il cinnamomo, l'incenso, la mirra e l'aloë: tutte le essenze balsamiche, pure e impure. Come è naturale, vengono alla mente i *Fiori del male*; è la stessa idea fisica e leggerissima dell'amore.

Dio e il suo popolo formano un duetto squisito: esso si ripete nel duetto tra l'amata e l'amato, che si appartengono totalmente. «Il mio amato è mio / ed io sono sua, / di lui che pasce il gregge tra i gigli».

Il possesso reciproco nasce dalla ininterrotta donazione reciproca: Dio diventa uomo, l'uomo diventa Dio, il maschio insegue la femmina, la femmina insegue il maschio, lo spirito è il corpo, il corpo è lo spirito.

Tanto l'amato quanto l'amata sono vasti e aperti come la natura universale: non hanno limiti; eppure, al tempo stesso, sono (specialmente l'amata) chiusi: «Un giardino chiuso sei, / un giardino chiuso, una sorgente sigillata». I loro rapporti sono strettissimi, come quelli tra fratello e sorella, tra figlio e madre, amico e amica, sposo e sposa: tutte le figure amorose si attraggono e si identificano; legate da un fascino che avvince ogni momento e costituisce insieme una meraviglia e un pericolo. «Distogli da me i tuoi occhi, / perché mi stregano». Questo fascino è un sigillo. «Pònimi come un sigillo sul tuo cuore, / come un sigillo sul tuo braccio».

La conclusione, se di conclusione si può parlare, viene subito dopo. «Forte come la Morte è l'Amore, / inesorabile come gli inferi la passione: / le sue scintille sono scintille ardenti, / una fiamma divina. / Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi sommergerlo». Nulla è più tremendo dell'Amore: se è forte come Dio e la Morte, inesorabile come le fiamme del cielo e degli inferi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sensazioni forti**

Ogni senso è portato all'estremo dalla propria intensità, con grande violenza

**Dolcezze sfrenate**

L'uomo e la donna si precipitano l'uno sull'altra, cibandosi di latte, miele e vino

**L'opera**

● Il *Cantico dei Cantici* è un libro dell'Antico Testamento, ritenuto, specie dagli antichi commentatori, opera del re Salomone. Incerta anche la datazione, tra il IV e il II secolo a.C. Tra i testi biblici più commentati, da Origene a Santa Teresa, il poemetto descrive gli amori di un re e di una sposa. Quest'ultima, nelle diverse tradizioni religiose, è stata identificata con Israele o con la Chiesa

● Tra le edizioni italiane del *Cantico*, da segnalare il *Cantico dei Cantici*, a cura di Guido Ceronetti (Gli Adelphi, pp. 139, € 8) e *Cantico dei Cantici*, a cura di Gianfranco Ravasi (Edizioni San Paolo, pp. 242, € 15).



**Il dipinto**  
Marc Chagall  
(1887-1985),  
*Il Canto dei*  
*Cantici* (1954-  
1957, olio su  
tela, particolare)

